Alla cortese attenzione:

Adriana Celestini
Presidente Commissione Pari Opportunità della Regione Marche

Antonietta Masturzo e **Margherita Mencoboni**
Vice Presidenti Commissione Pari Opportunità della Regione Marche

Vittoriano Solazzi
Presidente Consiglio Regionale delle Marche

Paola Giorgi
Vice Presidente Consiglio Regionale delle Marche

Giacomo Bugaro
Vice Presidente Consiglio Regionale delle Marche

Sara Giannini
Assessore alle Pari Opportunità della Regione Marche

Antonio Corona
Commissario Straordinario del Comune di Ancona

OGGETTO: Richiesta di rimozione della statua "Violata" antistante la Galleria San Martino ad Ancona

Ancona, 2 Aprile 2013

In riferimento alla collocazione della statua "Violata" dell'artista Floriano Ippoliti presso la Galleria San Martino di Ancona, i firmatari della presente petizione intendono esprimere tutta la propria disapprovazione per l'esposizione su suolo pubblico di un'opera, finanziata anche con fondi pubblici regionali, che risulta di evidente inefficacia nel trasmettere il messaggio di denuncia e lotta alla violenza contro le donne e ai crimini di genere che avrebbe dovuto essere veicolato.

Si riscontra invece, per il linguaggio formale utilizzato, un esito del tutto opposto alle aspettative e controproducente rispetto alla nobili intenzioni dei promotori, che in luogo di denunciare qualsiasi atto di violenza verso il genere femminile, ne celebra ancora una volta unicamente lo stereotipo fisico e culturale di "preda".

Cittadini di Ancona, delle Marche e residenti in tutta Italia, artisti, giornalisti, intellettuali e rappresentanti dell'associazionismo impegnati a livello locale e nazionale nella lotta contro la violenza sulle donne e gli stereotipi di genere, si sono quindi confrontati, concordando sulla palese inidoneità dell'opera.

Innanzitutto la scelta dello stupro, comunemente e superficialmente ritenuto come l'unica forma di violenza esistente: quella più mostrata, perché nella sua rappresentazione è possibile introdurre dettagli "accattivanti", spesso morbosi. Una scelta limitante, destinata a colpire lo spettatore più che a indurlo a una riflessione e che non porta l'attenzione sulle violenze psicologiche, fisiche ed economiche che rappresentano la maggior parte dei fenomeni di violenza subiti dalle donne.

I particolari delle vesti stracciate "ad arte" all'altezza delle parti anatomiche e della borsetta che la donna avvenente - come se a essere stuprate fossero solo le belle donne - raccoglie nel risollevarsi con supposta "fierezza",

suggeriscono inoltre che la violenza sia avvenuta fuori dalle mura domestiche, rafforzando un altro pericoloso luogo comune, quello dell'ambito familiare come riparo sicuro, mentre dalle statistiche emerge chiaramente che proprio in esso si consumano più spesso quegli "abusi di potere" che riducono la donna a una condizione subalterna, limitandone quotidianamente libertà e dignità di persona.

Di più, si fa presente che tra i soggetti firmatari della petizione ci sono diverse donne che nella loro vita hanno vissuto l'enorme umiliazione e sofferenza di subire realmente uno o più atti di violenza, dalla molestia al tentato omicidio, e che si sono ritrovate nuovamente offese, seppur in modo senza dubbio non intenzionale.

Oggi il femminicidio è una vera emergenza. Occorrono politiche sociali e culturali attive per proporre una nuova immagine della donna in quanto soggetto libero di autodeterminarsi. In questo senso la banalizzazione del tema proposta dall'opera risulta un poderoso boomerang nei confronti della battaglia che le donne quotidianamente combattono per l'affermazione di sé.

Non si vuole qui certo entrare nel merito del valore estetico dell'opera, che resta un fattore soggettivo come ogni fatto relativo all'espressione artistica, né si intende in alcun modo "censurarla", né tantomeno attaccare personalmente l'artista o i rappresentanti delle istituzioni che hanno approvato e finanziato ll'iniziativa, di cui si continuano ad apprezzare le buone intenzioni.

Si rivendica però il diritto di esprimere con forza la profonda contrarietà per aver fatto di questa opera, non adatta ad esprimere la complessità e la delicatezza della questione, un simbolo forzatamente condiviso.

Con questa petizione, che procede a ritmi serrati - raggiungendo in pochissimi giorni, ad oggi, **670 firme** di cittadine e cittadini di Ancona e da tutta Italia, tra cui importanti nomi della cultura, dell'arte e della comunicazione – si chiede pertanto l'immediata rimozione della scultura, che reca turbamento alla sensibilità civile e personale di molti.

Ribadendo il rispetto dovuto a qualsiasi opera d'arte in quanto libera espressione di pensiero, e alla dignità dell'autore, si propone inoltre che la scultura venga collocata in una sede (anche museale) più idonea a ospitarla, eliminando contestualmente qualsiasi riferimento alla denuncia della violenza di genere.

Si auspica infine che la stessa venga sostituita, quando possibile, con un'altra opera, da acquisire attraverso un concorso di idee che promuova la partecipazione delle scuole e della cittadinanza alla riflessione su un tema che tocca l'esistenza e il sentimento profondo di moltissime persone.

Il valore dei simboli e dei messaggi educativi e culturali, in una società che si vuole civile e avanzata, è importante almeno quanto le esigenze pratiche di ogni giorno.

Visto il grande interesse che la questione sta suscitando ben oltre i confini comunali e regionali, diventando argomento di acceso dibattito culturale a livello nazionale, si confida nella sensibilità delle Istituzioni, che non vorranno ignorare l'opinione e le istanze di centinaia di cittadini.

Nell'attesa di una risposta, porgiamo i migliori saluti.

LE PROMOTRICI DELLA PETIZIONE

Cristina Babino
Alessandra Carnaroli

ALLEGATI:

- elenco sottoscrittori petizione online dal sito Change.org, firmata da 670 persone (al 2/4/2013)
- lettera in versione pdf